

dro. Nessun dubbio che si tratti di papa Alessandro III (1159-1181). Ma quando, dopo la lettura dell'opera, rileggiamo le parole con cui gli editori umilmente confermano di non essere stati capaci di trovare il famoso decreto (« Nous avons beau feuilleter le registre des décrets ou même de la correspondance du pape Alexandre III, nous ne parvenons point à y retrouver le moindre texte qui puisse correspondre à celui auquel Richard fait allusion », p. XXXV) non possiamo fare a meno di sorridere.

Il decreto non è esistito che nella mente di Riccardo, almeno nella forma da lui adottata, che rivela apertamente i segni del suo modo di fare, del suo stile, del suo allegorismo. Gli editori stessi hanno intravisto questa conclusione, davanti alla quale si sono tuttavia fermati dubitosi (p. XXXVI).

Arricchiscono il volume un elenco delle parole latine più significative (nel quale si sarebbe desiderata anche l'indicazione delle righe, oltre che delle pagine; così il lettore è costretto, per trovare la parola che desidera, a leggere l'intera pagina) ed una traduzione francese del testo latino a cura di J. Barthélemy.

Nel testo non ho riscontrato che pochi errori, per lo più di stampa: 10, 6 (mettere un; fra *sunt* e *et ego*); 14, 4 (leggere: « ad *vitam* contemplativam », cfr. 16, 11 e altrove); 50, 19 (dopo *purgatione* è necessario il punto interrogativo); 74, 5 (leggere: *lassescere*); 80, 11 (leggere: *celum*); 98, 19 (togliere la virgola dopo *cordis*); 100, 24 (unificare la grafi di *capatior* con 106, 19 e 106, 20); 102, 20 (dopo *rebelles* porre il punto interrogativo).

EZIO FRANCESCHINI

L. A. MURATORI, *Scritti autobiografici*, a cura di TOMMASO SORBELLI, un vol. di pp. 246, Vignola, E. Fabbri, 1950.

Il volume è edito a cura del Comitato Vignolese per le onoranze a L. A. Muratori nel secondo centenario della morte ed è stato raccolto — nei testi che contiene — e ordinato, da uno dei più amorevoli, tenaci e competenti studiosi del Muratori, Tommaso Sorbelli. Il quale non si è accontentato di raccogliere le successive autobiografie, ma ha fatto seguire ciascuna di esse da un'appendice nella quale ha illustrato l'aspetto del Muratori che dal testo precedente risultava di maggiore rilievo; troviamo così accurate pagine sul Muratori poeta (pp. 21-8, con testi latini e italiani), maestro (p. 73-6), prevosto della chiesa parrocchiale di S. Maria della Pomposa, bibliotecario e archivista del serenissimo duca di Modena, membro dell'accademia letteraria di Londra e di molte d'Italia (p. 99-111), pedagogo ducale nel « Principe » (pp. 129-33), cristiano (pp. 189-95): e troviamo pure, alla fine del volume, editi i testamenti del Muratori (pp. 205-14) ed un catalogo cronologico completo dei suoi scritti (pp. 215-246).

Le autobiografie sono cinque: la prima, in italiano, è del 1721 (non capisco perchè il Sorbelli, la dica, p. 8, scritta intorno al 1720 o poco dopo, quando nel testo della stessa, p. 18, si legge la frase: « anche ultimamente, cioè nel 1721, il signor, etc. »); la seconda, pure in italiano, è la famosa « lettera del 10 novembre 1721 all'illustrissimo signor Giovanni Artico conte di Porcia, intorno al metodo dei suoi studi »; la terza e la quarta sono in latino, l'una

(1741) ampliata e gonfiata dal Brucker per la sua *Pinacotheca Scriptorum nostra aetate litteris florentium*, l'altra (1742) per i *Mirabilia Italarum eruditione praestantium quibus vertens saeculum gloriatur* del Lami, che ne lasciò intatta la sobria semplicità (ai due testi segue un'accurata traduzione italiana di Nubes Carusi d'Incerti, della quale tuttavia non si capisce bene la ragione, essendo il volume rivolto a persone colte); l'ultima infine, in italiano, è del 1749, e comincia con parole che vale la pena di riportare:

« Se dopo la mia morte venisse voglia ad alcuno di dare qualche relazione della mia vita, potrà egli prevalersi delle poche notizie che andrò qui registrando come mi vengono in mente, ma senza far conoscere d'averle ricevute da me. Da più persone mi è stata richiesta la mia vita; mai non ho avuto la vanità di comporla. Conosco essere vanità anche il destinare questo poco per dopo la mia morte; ma non altr'intenzione è la mia che di dar questo poco di lume alla Storia letteraria d'Italia, giacchè Dio ha voluto che ancor io abbia acquistato qualche credito fra gli Amatori delle lettere » (p. 137).

Ma, a parte il sorriso per l'ingenuità di quel « senza far conoscere d'averle ricevute da me » — e le precedenti autobiografie? — si chiederà stupito il lettore.

La colpa è del Sorbelli, che è stato poco chiaro nella troppo sobria prefazione.

Ma possiamo rimandare chi avrà la pazienza di leggere queste righe ad un otti-

mo lavoro di ALDO ANDREOLI (« *L'autobiografia del Muratori* » in « Miscellanea di Studi Muratoriani », Atti e memorie del convegno di Studi storici in onore di L. A. Muratori, Modena, 14-16 aprile 1950, pp. 57-82), il quale ricostruisce, giorno per giorno, su lettere e documenti editi ed inediti, la storia del « Progetto a i Letterati d'Italia per scrivere le loro Vite del signor Conte Giovannartico di Porcia » cui è collegata (anzi per il quale è nata) la « lettera » muratoriana del 10 novembre 1721, di cui sopra si è detto e che è, in realtà, prima di quella del 1749, l'unica vera autobiografia del Vignolese. L'Andreoli dimostra che il Muratori inviò quelle pagine al Porcia a condizione che non fossero pubblicate prima della sua morte, così come aveva fatto il Vallisneri (*op. cit.*, p. 76; la condizione è chiaramente dedotta dalle lettere del Porcia in data 29 gennaio 1730); e avanza l'ipotesi (anche per me estremamente seducente) che la così detta prima autobiografia non sia che il primo abbozzo, di cui il destinatario non si accontentò, della « lettera » (p. 79).

Sono così spiegate le parole con cui il Muratori inizia i suoi ricordi del 1749 e che abbiamo sopra riportate: egli doveva avere evidentemente dimenticato le paginette latine scritte per il Brucker e per il Lami, che considerava di ordinaria amministrazione, e rispondenti ad una consuetudine, dati i fini che i due editori si proponevano: e pensava solo alle lontane pagine del 1721 che solo dopo la sua morte sarebbero state rese note, proprio come quelle che andava allora scrivendo.

Non vogliamo dire, con questo, che il Muratori fosse privo di ambizione: in troppe pagine egli confessa candidamente di averne. Vogliamo solo che i documenti siano posti nella loro vera luce. E ci auguriamo, col Sorbelli e con l'Andreoli, che vengano studiate sul serio le ventimila lettere dei corrispondenti del Muratori, che da anni attendono la pazienza di un lettore, per avere finalmente quella biografia critica e per quanto possibile completa del Vignolese che sarebbe certamente il più bel monumento eretto alla sua memoria.

EZIO FRANCESCHINI

A. PELZER, *Répertoires d'incipit pour la littérature latine philosophique et théologique du Moyen Age*, un vol. di pp. 33, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, Sussidi Eruditi 2, 1951.

Tutti gli studiosi del Medio Evo latino — e non soltanto per ciò che riguarda la filosofia e la teologia — saranno riconoscenti a Giuseppe De Luca per aver voluto ristampare in un elegante volumetto questo utilissimo studio di Mons. A. Pelzer, già apparso nella « *Revue d'histoire ecclésiastique* » del 1948 (t. 43, pp. 495-512). Tanto più che la presente edizione, dedicata alla memoria del Card. Mercier, nel venticinquesimo della morte, si presenta notevolmente arricchita sia nel testo sia nei rimandi bibliografici, aggiornati fino al corrente anno.

Il Pelzer, scrittore della Biblioteca Vaticana ed uno fra i più profondi conoscitori del mondo medievale, ha raccolto in queste pagine il frutto di una esperienza vastissima e ci ha dato uno strumento di lavoro che, nel particolare campo trattato e dentro più limitati confini, può essere messo accanto all'*Einführung in das Mittelalter* di Karl Strecker (la cui terza edizione, Berlin, Weidmann, 1939, ormai introvabile, è fortunatamente accessibile nella accuratissima traduzione francese fattane da Paul van de Woestijne, Paris, Droz, 1946).

« Gli amici della letteratura latina del

Medio Evo — scrive egli stesso nella brevissima premessa — e i redattori dei cataloghi di manoscritti che vogliono identificare dei testi e i loro autori troveranno in questa guida indicazioni utili non solo per gli scritti di filosofia e di teologia, ma anche, in una misura limitata, per le *artes dictandi*, per i glossatori, per la liturgia, per la predicazione, per le scienze naturali, per l'alchimia, per la musica, per le matematiche, per l'astronomia ».

Ma non c'è soltanto questo: ci sono consigli utilissimi sulla composizione dei repertori di incipit, con le principali regole da seguire perchè non risultino difettosi (pp. 15-18), notizie anche dei repertori manoscritti di cui lo studioso si può giovare, indicazioni sulle lacune esistenti in questo campo (sono, naturalmente, molte; ma la principale è che manchi del tutto un repertorio di incipit per i sermoni, che pure occupano un posto fondamentale nella produzione del Medio Evo) ed infine l'elenco alfabetico dei filosofi e dei teologi medievali oggetto finora di monografie nelle quali si possono trovare (più o meno ben fatti) elenchi di incipit (pp. 29-33).

Come tutti i lavori di questo genere, il